

INTRODUZIONE

La giustizia nel culto indica il *contenuto essenziale dell'opera*: la dimensione giuridica della liturgia esprime *ciò che è giusto nella celebrazione del mistero pasquale*. La concezione classica dello *ius* (greco-romano-scolastica) identifica infatti il diritto con l'oggetto della giustizia o con la cosa dovuta (la *ipsa res iusta* di S. Tommaso). L'esplorazione in chiave realista della giuridicità liturgica cerca quindi di enucleare la spettanza nella sostanzialità del culto pubblico della Chiesa più che nelle regole o nell'ordinamento. La trattazione mira dunque a evidenziare e analizzare i profili di doverosità intersoggettiva intrinseci ai beni liturgici (i sacramenti, la liturgia delle ore, i sacramentali, ecc.). Non è possibile chiaramente considerare il fenomeno giuridico prescindendo dall'apparato legislativo e disciplinare inerente al culto. L'obbligato riferimento all'aspetto normativo (i canoni e le altre prescrizioni o consuetudini) parte però dalla consapevolezza che si tratta di elementi secondari o derivati dalla realtà sottostante (la *lex* costituisce appunto la misura del giusto). Conseguenza dell'impostazione giusrealista seguita è che il ruolo del giurista non è solo quello di conoscere le leggi e interpretare il dettato normativo, ma principalmente quello di discernere e determinare il diritto nel singolo caso.

Al di là del riferimento principale in senso oggettivo (ciò che è giusto), è utile richiamare anche l'*aspetto soggettivo* della virtù (chi è giusto). Se la giustizia – secondo la definizione tradizionale – è la *constans et perpetua voluntas suum cuique tribuere*, nell'attribuzione del dovuto appare determinante non solo il riconoscimento della spettanza ma la concreta disposizione dell'agente (voler dare il suo di ciascuno). La promozione della dignità del culto implica il concorso delle persone giuste. La sensibilità e l'attenzione non sempre scontata per il profilo obbligatorio dovrebbe connotare il retto atteggiamento dei fedeli nei confronti del patrimonio culturale. Come considereremo, la carenza di propensione e preparazione giusliturgica del popolo e dei pastori spesso inficia la fecondità dell'azione sacra. Queste pagine vorrebbero pertanto contribuire a far maturare il senso della giustizia in tutti gli operatori ecclesiali. Oltre che "dare il giusto", e quasi come condizione previa, bisogna desiderare di "essere giusti". La giustizia nel culto può indicare insomma l'atteggiamento di colui che ha sviluppato un abito stabile di virtù in riferimento al rispetto

INTRODUZIONE

del bene comune liturgico.

L'intento principale del presente scritto è pertanto *educativo e formativo*. Pare utile allora esporre l'ideale "bussola assiologica" che ha ispirato questo lavoro e che può guidare i discenti nella ricostruzione dei profili di giustizia insiti nella liturgia della Chiesa. I principali capisaldi di un valido approccio alla materia giusliturgica ci paiono riconducibili a quattro punti: 1) il *realismo metafisico*, 2) il *rigore tecnico*, 3) la *sapienza pastorale* e 4) l'*attenzione spirituale*. Queste quattro coordinate guidano la cultura della scienza canonica in generale, ma trovano una spiccata applicazione nell'ambito culturale in ragione dell'essenzialità salvifica del patrimonio liturgico. La preoccupazione per la promozione del fervore e della pietà dei fedeli (pastori e popolo) ad esempio non può essere avulsa dall'orizzonte del giurisperito. Non è possibile inoltre cogliere la giuridicità del sacro senza rendersi conto della decisiva valenza simbolica e misterica di tale realtà. La coerenza e la serietà metodologica (la c.d. purezza metodologica formale) insomma non inaridisce o "anestetizza" l'opera del canonista. Alla qualifica sminuente e penalizzante di "tecnico della norma" (non troppo lontana dall'immaginario collettivo) ci sembra bisogna sostituire quella ben più impegnativa di "garante dell'ordine sociale giusto del popolo di Dio in preghiera". Interessa rilevare però che l'*approccio ontologico* è decisivo per cogliere l'integrità e la pienezza del bene. Il magnete della bussola non può che essere rappresentato dalla *rispondenza alla realtà soprannaturale del dato*. Il contenuto del sapere prudente insomma supera ampiamente la mera correttezza tecnica e metodologica. La compresenza dei quattro pilastri elencati (realismo metafisico, rigore tecnico, sapienza pastorale e attenzione spirituale), ci pare che possa garantire l'armonica esplorazione della *res liturgica sub specie iusti*, ma l'imprescindibile presupposto resta l'apprensione della nozione di diritto come ciò che è giusto.

* * *

Il presente volume non ha la pretesa di essere un manuale (un testo divulgativo ma esauriente) né men che mai un trattato (un'esposizione sistematica e completa di un certo livello), resta un *sussidio didattico* per lo studio e l'assimilazione dei contenuti del corso. Sembra infatti un atto di giustizia e di riguardo dotare i discenti di un ausilio e supporto alla spiegazione orale. In questa linea si è preferito qualificare come lezioni (e non come capitoli) le principali partizioni del volume onde evidenziare

INTRODUZIONE

il diretto collegamento con l'attività d'insegnamento da cui nasce e che vorrebbe integrare. Il sottotitolo "Profili giuridici della liturgia della Chiesa" corrisponde d'altronde all'intestazione del corso attivato nell'ambito della licenza in Teologia liturgica. Più che fornire nozioni o compiute classificazioni e spiegazioni, l'opera ha l'ambizione di contribuire a far pensare e ragionare i "non giuristi di professione" circa l'estensione e la portata della doverosità del culto. La *preoccupazione epistemologica* appare allora molto importante e quasi determinante: la trasmissione del sapere non può fare a meno della condivisione del criterio ermeneutico.

L'esposizione cerca di presentare il tema giusliturgico con un'ampia e articolata visione d'insieme, senza però il necessario approfondimento e sviluppo esegetico. L'aspirazione alla complessività (non certo alla completezza o esaustività dei singoli elementi) mira ad affrontare i diversi aspetti della celebrazione nella consapevolezza della congenita limitatezza della trattazione. La dimensione giuridica della liturgia appare, per così dire, a "tutto tondo", ma senza i dettagli o le finiture. L'espressione "profili" ben può individuare allora il carattere di abbozzo o di schizzo dell'opera. La progressività della conoscenza d'altronde spinge ad anteporre l'apprensione dei principi costitutivi e delle linee generali allo studio dello specifico e del particolare. Le *quattro parti* che accorpano le lezioni delineano un itinerario logico: il *profilo introduttivo* inquadra ontologicamente, storicamente ed ecclesiologicamente l'influenza del diritto nella liturgia; il *profilo statico* abbraccia tanto la consistenza e gli elementi della *relazione giuridico liturgica* tanto i principali *beni di rilevanza giusliturgica* (ciò che sta al centro della relazione di debito), il *profilo dinamico* espone la configurazione e realizzazione del giusto. Il nucleo o cuore del libro, anche alla luce dell'impostazione realista, è rappresentato proprio dalla penetrazione dei beni giusliturgici, cioè dall'essenza del giusto (basta pensare ad es. all'organismo sacramentale). Il centro del quadro però risulterebbe sfocato e insufficiente se non fosse completato non solo dalla cornice quanto da un'adeguata ambientazione e prospettiva. Le parti I, II e IV, tenendo conto soprattutto della destinazione ai liturgisti, delineano tra l'altro gli aspetti forse più originali e inconsueti della costruzione.

Lo scopo strettamente pedagogico implica l'*eliminazione dell'apparato critico*. Contrariamente all'abitudine di chi scrive si è preferito evitare la giustificazione e l'argomentazione di molte conclusioni o il diretto riferimento alla letteratura scientifica. La finalizzazione didattica induce infatti a prediligere un approccio più perentorio e schematico, compromettendo magari una maggior precisione e analisi delle questioni. I riferimenti

INTRODUZIONE

riguardano prevalentemente le *fonti* o i *documenti magisteriali*. Qualche minimo elemento di confronto o puntualizzazione è contenuto tra parentesi nel corpo dell'esposizione. Manca quasi del tutto la presentazione del panorama dottrinale. Per compensare questo limite si è voluto fornire almeno una *bibliografia essenziale* della materia che possa costituire la base di maggiori approfondimenti o ricerche (circostrita anche in questo caso a testi o articoli più generali e basilari). La *bibliografia dell'autore* implica l'esplicito rinvio ad altri lavori pubblicati per maggiori informazioni o delucidazioni sul contenuto dello scritto. Nonostante lo sforzo di sintesi e scompiacazione taluni passaggi richiedono una certa fatica e applicazione concettuale.

Un'ulteriore carenza è l'impostazione prevalentemente latina e un po' "eurocentrica" (soprattutto per quanto attiene alle considerazioni di carattere pastorale) del tema. L'universalità di un'Università pontificia allarga gli orizzonti dei docenti e offre spunti vari e stimolanti. La viva curiosità e la tendenziale apertura forse non basta a colmare il deficit di esperienza e di prassi di altri luoghi (si pensi alla situazione africana, asiatica e di tante zone di recente evangelizzazione), lo scritto risente probabilmente dell'origine e della limitata conoscenza di chi scrive. A maggior ragione l'attenzione alla codificazione e tradizione orientale è piuttosto scarsa, una compiuta integrazione del profilo rituale richiederebbe un ampliamento che supera le conoscenze e gli intenti dell'autore. La riflessione, senza tralasciare la pluralità rituale, è focalizzata sul *rito romano*, buona parte delle considerazioni comunque valgono o possono estendersi *mutatis mutandis* ad altre appartenenze culturali.

Un sentito ringraziamento è rivolto agli studenti attuali e passati che con le loro domande, osservazioni e obiezioni hanno contribuito allo sviluppo del corso, ai proff. ... che con le loro indicazioni e suggerimenti hanno orientato il lavoro, al benevolo lettore che dedicherà pazienza e comprensione nel condividere questo tentativo di approssimazione del giurista all'affascinante mondo della liturgia.

«Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto...» (Mt 1,19). Il custode della Santa famiglia e il Patrono della Chiesa universale ci aiuti a difendere e rispettare sempre l'integrità e lo splendore della Sposa di Cristo che rifulge nel mistero del culto.

L'Autore